

Cinque fotografi nel regno di Monet danno la caccia al suo fantasma

Una mostra a Giverny propone gli scorci del celebre giardino nelle istantanee di cinque autori d'oggi. E alla fine l'artista riemerge

LEONARDO MARTINELLI
GIVERNY

Uno dei luoghi più fotografici che si possa immaginare: il giardino di Claude Monet, da lui ideato e coltivato, spunto ossessivo dei suoi dipinti, nascosto nella campagna normanna. Cinque fotografi contemporanei ci sono andati. Spesso nelle notti di luna piena, all'alba. E nelle giornate più imponderabili, meglio quando i fiori si diradano e scompaiono le orde di turisti asiatici. Non sono caduti nella trappola del cliché. «Tutti e cinque hanno evitato di fare dei Monet bis, di riprodurre le angolazioni dell'artista in maniera scontata - sottolinea Frédéric Frank, direttore del Musée des Impressionnismes a Giverny -, ma alla fine nelle loro istantanee Monet riemerge, nella prospettiva soggettiva di fronte all'oggetto». Le stesse ninfee. Proprio quei cespugli di ortensie.

Fame di colori

La mostra «Fotografando il giardino di Monet» è una sorpresa inaspettata, offerta dal museo fino al primo novembre. Siamo a poche centinaia di metri dalla casa rosa dove Claude Monet andò a vivere nel 1883, 75 chilometri a Ovest di Parigi. In anni (final-

mente) di sicurezza finanziaria (ben presto diventerà l'unico abitante del villaggio a disporre di un'auto) e di relativa serenità esistenziale, circondato da una famiglia allargata *ante litteram*, si fissò su quel giardino, che doveva soddisfare, come disse l'amico e biografo Georges Clemenceau, «i suoi appetiti di

colore». Iniziò a viaggiare sempre meno, perché era tutta lì la materia della sua opera, avvolta da una luce cangiante. Tanto più quando, dopo aver lottato contro l'amministrazione comunale, Monet scavò un lago artificiale e dall'Egitto fece arrivare i bulbi di colorate ninfee: ancora ne galleggiano su quello stagno, quasi un manifesto dell'Impressionismo. Qui il maestro morì nel 1926.

Stephen Shore è arrivato a Giverny per la prima volta nel 1977, quando il giardino era ormai abbandonato e in fase di lenta ristrutturazione. Fotografo americano, già compare di Andy Warhol e dei Velvet Underground, si ritrovò proiettato nell'atmosfera solitaria della Normandia profonda. Nelle sue foto del piccolo regno di Monet non vi è alcuna concessione estetizzante, ma solo l'intento di documentare il luogo, che assomiglia molto a

quello trovato da Monet agli inizi, nel decennio del 1880. Gli altri fotografi, invece, sono venuti a Giverny in anni recenti. Le immagini più misteriose sono quelle del tedesco Elger Esser, che ha ritratto il giardino di notte, fotografando per sua ammissione «l'assenza di Monet», a caccia del suo fantasma. E sulle orme delle tonalità più scure delle *Ninfee*, dipinte dal pittore negli ultimi anni. Esser ricorre alla stampa rotocalografica, utilizzata nella fotografia ai tempi di Monet, che consente particolari sfumature di grigio. Le pose sono prolungate, con il risultato di una luminosità bluastra e fluorescente, sospesa tra giorno e notte. L'obiettivo si fissa sui bambù dello stagno, scossi da un fremito invisibile. E sull'imbarcazione (vuota, ma dov'è il fantasma?), che il pittore usava per ricercare (testardo) il punto di vista giusto.

La rivincita del maestro

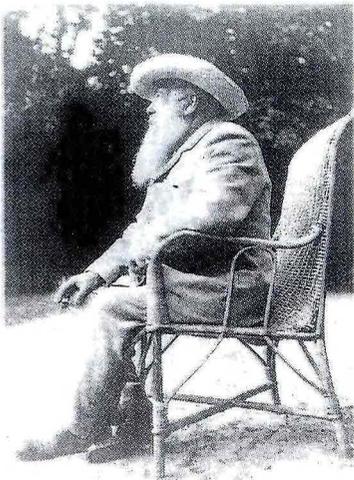
Bernard Plossu, francese, ha fornito un'immagine intima del giardino. «Innanzitutto l'ho voluto fotografare in inverno, senza fiori - ha dichiarato -, per

ritrarne le linee di forza, senza essere sedotto dai colori». Questi, facendo ricorso alla stampa al carbone Fresson, nelle istantanee di Plossu sono diventati ancora più opachi e sfuggenti. Magico, invece, il punto di vista dell'inglese Darren Almond. Le sue foto fanno parte di una serie realizzata in tutto il mondo nelle notti di luna piena o all'alba, esattamente una quindicina di minuti prima che il sole appaia all'orizzonte. A Giverny si è concentrato sui dettagli: piccoli fiori diventano enormi nella foto, quasi a emergere da un altro mondo. Infine, estremamente contemporanea l'opera di Henri Foucault, che ha utilizzato fiori e foglie raccolti dai giardinieri per comporre fotogrammi, arricchiti in certi casi da cristalli Swarovski. Il fotografo francese sfocia nell'astratto, in un'interpretazione cerebrale del giardino.

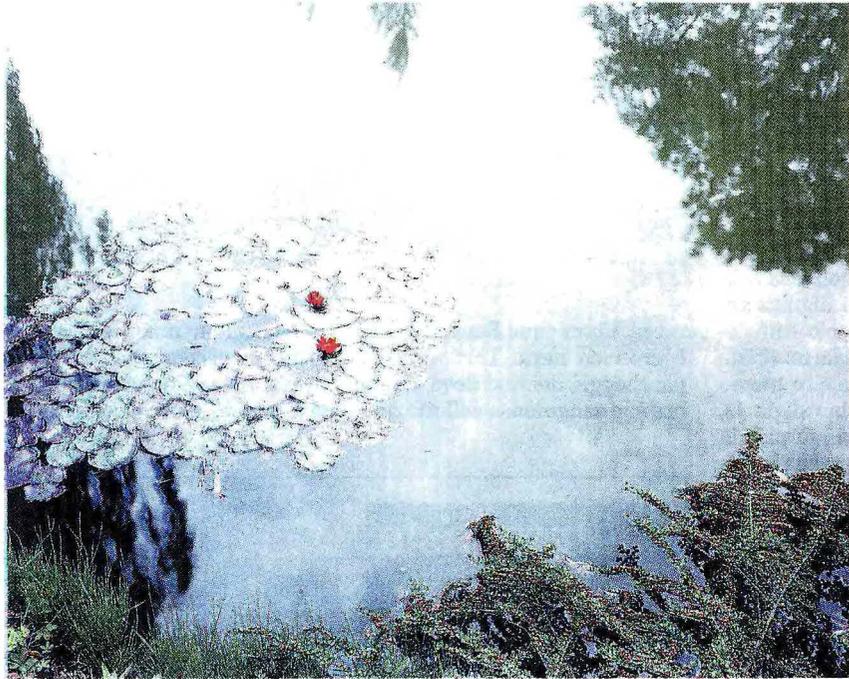
Chissà cosa avrebbe pensato Monet di tutte queste foto intorno al proprio piccolo mondo segreto... Gli anni della sua pittura furono pure quelli dello sviluppo della fotografia. «Fu anche questa a costringere gli impressionisti a rivoluzionare il modo di dipingere, a rinunciare a un realismo puro e crudo», ricorda Frédéric Frank. Il maestro si è preso la sua rivincita. Perché ora sono i fotografi a ritrarre il suo giardino al di là di ogni realismo: per quello che è, ricettacolo dell'anima. Così poetico. Così fragile.



Bernard Plossu, Chez Monet, le jardin de l'autre coté, Giverny (2011)



Claude Monet (1840-1926 nel suo giardino di Giverny. A lato Stephen Shore, Giverny (1982)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.